

In Europa e in USA grande festa per i nostri connazionali

# La gioia degli emigrati in ogni parte del mondo



**Per gli azzurri grandi elogi e riconoscimenti da parte di tutta la stampa estera**

Non c'è dubbio: i tedeschi sanno perdere. Questa l'impressione che si ricava dalla prima lettura dei quotidiani che commentano la finale dei campionati del mondo. «1-3 — titola il popolarissimo Bild Zeitung — Peccato! Ma avete combattuto alla grande». E prosegue: «La nazionale tedesca ha dato tutto e ha dato fondo alle ultime riserve di forze, peccato, non è stato sufficiente... gli italiani erano migliori. Auguri!».

In Germania, d'altronde, da tempo i giornali erano sembrati poco ottimisti sulle reali possibilità della nazionale impegnata nel Mundial. «Non ci si deve dimenticare — sottolinea infatti il General Anzeiger — che la squadra tedesca ha superato le attese. Nessuno poteva mettere in conto la finale dopo la sconfitta con l'Algeria e la partita con l'Austria».

Il resto è tutto un coro di elogi agli azzurri. «Quel diavolo di Rossi ha lanciato l'Italia al settimo cielo calcistico», titola la Neue Ruhr Zeitung. E il Koelner Stadt Anzeiger riporta a nove colonne la frase pronunciata da Dino Zoff: «È il più bel giorno della mia vita». Ognore ai vincitori, dunque; anche se non manca chi — prendendo le parti del buon calcio al di sopra dei sentimenti nazionali — sottolinea (il caso del quotidiano di Essen) che si è trattato di una finale «non bellissima, poiché vi sono state relativamente poche occasioni da

rete pericolose».

Un concetto, questo, che si ritrova più ampiamente sulle pagine dei quotidiani inglesi. Jeff Powell scrive sul Daily Mail che tutta la prima parte dell'incontro è stata dominata dal «volto oscuro e minaccioso del calcio europeo» anche se poi «giustizia è stata fatta». E Donald Saunders, sul Daily Telegraph, gli fa eco affermando che quella di ieri è stata, fino all'ultima mezz'ora, «una delle peggiori finali della storia della coppa del mondo», mentre David Lacey, sul prestigioso Guardian, parla addirittura di una finale «da arena».

E in Brasile? Che cosa dicono gli organi di questa coppa che per due terzi buoni del torneo avevano pensato gli appartenenti di diritto? In genere i commentatori sportivi ritengono che l'incontro finale sia stato in grande equilibrio fino a quando il gol di Rossi ha sbloccato il risultato. Per il resto, i giornali sono tutti un oscillare tra una soddisfazione un po' forzosa — in fondo il Brasile è stato eliminato dalla squadra più forte al rimpianto per la storica occasione perduta. Il grande Pelé, comunque, in una intervista radiofonica ha dichiarato che l'Italia «ha meritato questa vittoria, perché è la migliore in questo tipo di gioco, anche se nella prima fase è rimasta molto al di sotto delle sue possibilità». Il migliore degli italiani? Pelé non ha dubbi: è Bruno Conti

«per la sua agilità, abilità e per l'impegno costante sia all'attacco che in difesa».

Anche gli argentini, altro squadrone escluso dagli azzurri, rendono onore ai vincitori. «Gli italiani — titola il quotidiano della sera La Razon — ha battuto per goleada la Germania con un gioco atletico ed elegante».

Ma il panorama delle «reazioni internazionali» è questa volta segnato, molto più che dai titoli dei giornali, dalle festose reazioni dei nostri connazionali all'estero. Se mai qualcuno avesse dimenticato il dramma dell'emigrazione, anche questa è, in fondo, un'occasione per rammentare quanta «povera gente» sia stata costretta, negli ultimi decenni, a lasciare il nostro paese in cerca di un lavoro. Le notizie di manifestazioni e festeggiamenti arrivano davvero da ogni angolo del globo. Dalla Germania, alla Svizzera, al Belgio, ai più diversi paesi dell'America Latina, agli USA, all'Africa. Persino Mosca, capitale dell'URSS, entra in questa «geografia universale» della gioia italiana. Anche se, in questo caso, sarebbe improprio parlare di emigrazione. Una cinquantina di persone, infatti, tra addetti all'ambasciata, uomini d'affari e giornalisti, ha percorso strombazzando il centro della città brindando con champagne alla vittoria azzurra. Evitata per «ragioni di ordine pubblico» solo la piazza Rossa.

Per l'emigrazione italiana, comunque, la vittoria della nazionale è stata una occasione — certo effimera e distorta, ma reale — di riscatto nei confronti di paesi spesso insospitati, sempre difficili. Con effetti spesso paradossali. Riferiscono le cronache che in Germania, nel corso di festeggiamenti decisamente esuberanti un ristorante italiano è andato praticamente distrutto.

La città presa più alla sprovvista dall'esplosione del sopito orgoglio nazionale italiano è stata comunque quella sorta di capitale del mondo che è New York. I concentramenti, per la verità, erano stati disciplinatamente preannunciati il giorno prima; ma nessuno si sarebbe mai aspettato di vedere all'improvviso la famosa «fifth Avenue» invasa da auto strombazzanti e pavesate di tricolori. La febbre del «soccer» — anche se quest'angolo del globo, dalla Germania, alla Svizzera, al Belgio, ai più diversi paesi dell'America Latina, agli USA, all'Africa. Persino Mosca, capitale dell'URSS, entra in questa «geografia universale» della gioia italiana. Anche se, in questo caso, sarebbe improprio parlare di emigrazione. Una cinquantina di persone, infatti, tra addetti all'ambasciata, uomini d'affari e giornalisti, ha percorso strombazzando il centro della città brindando con champagne alla vittoria azzurra. Evitata per «ragioni di ordine pubblico» solo la piazza Rossa.

## TELEEtifo

### Che bello in TV: l'Italia sconfigge la Germania 9-3

«Che notte quella notte, cantava tanti anni fa Fred Buscaglione e «che notte domenica notte» canterei io se fossi in grado di emettere un suono che non facesse pensare a un rasoio rasoio. Una notte gioiosa e tormentata; sabato prudentemente avevo comperato i tappi di cera da mettere nelle orecchie, pensando al casino che ci sarebbe stato nelle strade e che mi avrebbe impedito di dormire, ma alle 9 di domenica sera ero angosciato dal silenzio che gravava sulla città. Era stato interrotto solo quando Cabrinì aveva sbagliato il rigore: dalle finestre aperte (anche qui, vicino al mare, fa un caldo cane) era arrivato un gemito straziante come il Polifemo con il bastone nell'occhio e una voce disperata aveva urlato «ma perché ghe l'han fatto tì a quella belin-a?», che tradotto in dialetto italiano significa «ma perché gli lo hanno fatto tirare a quel» e per il resto fate voi. Dopo era tornato, opprimente, il silenzio del mare».

Io odiavo i tappi di cera: erano stati una spesa inutile, soldi buttati via. Poi la salma di Rossi ha fatto gol, il fantasma di Tardelli ha segnato, Altobelli ha triplicato e io gridavo come un'aquila, finché la signora Repetto, del piano di sopra ha cominciato a pestare sul pavimento che lei voleva dormire: di Meazza non gliene importava niente. Meazza non c'era, ovviamente, ma io purtroppo avevo vissuto un altro titolo spettacolare di contorno.

mondiale conquistato dall'Italia quando Meazza c'era. Dico purtroppo perché aver vissuto tutte le finali disputate dall'Italia ai mondiali implica che si deve aver superato da un po' di tempo la trentina. Io quelle finali le ho vissute tutte: nel '34 e nel '38 attraverso le radiocronache di Nicolò Carosio; nel '70 seduto nelle tribune dello stadio Azteca; ora davanti al video, ascoltando Nando Martellini. Adesso una confessione: le prime due furono vittoriose, ma alla radio non si vedeva niente; Nicolò Carosio poteva anche raccontare delle bicchiere, magari l'Italia stava perdendo, ma lui non se ne era accorto. Poi c'erano a rompere le tasche, la Marcia Reale e Giovinezza.

Nel '70 — in Messico — non c'era Meazza, non c'era la Marcia reale, non c'era Giovinezza ma non c'era nemmeno la vittoria. Dall'altra parte c'era Pelé, non so se mi spiego; è stato come, adesso, quando dalla nostra parte c'era Rossi, il carro estinto.

La più bella, quindi, è stata questa, vista da casa. Pensate al vantaggio, rispetto a quelli che sono andati a vederla in Spagna: loro hanno speso una vagonata di soldi, perché quando si tratta di grattare i soldi gli spagnoli sono anche meglio di un albergatore della riviera; hanno preso una carretta di caldo, perché quando decidono che deve essere caldo gli spagnoli fregano persino i siciliani. E tutto questo per vedere tre gol. Io, senza spendere una lira (tranne i tappi di cera, che con 4 o 5 mila lire te ne danno una scatola: cosa volete che sia di fronte al tetto dei 50 mila miliardi?) di gol ne ho visti dodici perché la TV ogni gol te lo faceva vedere prima così com'era, poi visto da destra, poi da sinistra, poi dal centro, poi dal pentapartito. E ora che è finita ci rimane il pentapartito. Quindi spengiamo il video e arriuederci: la prossima volta non ci saranno né Meazza, né Zoff, né il pentapartito. Il tempo è inesorabile: è già da un pezzo che non si suona più la Marcia Reale.

kim

L'allenatore ha seguito l'intero Mundial

## Trapattoni: «Il segreto della vittoria si chiama tattica»



ROMA — Giovanni Trapattoni, allenatore della Juventus, è uno dei pochi tecnici italiani che abbia seguito tutte le partite giocate dagli azzurri al «Mundial». La squadra che ha vinto la Coppa del Mondo è per 6 undicesimi formata da giocatori bianconeri. Trapattoni ha così preferito consumare le ferie in Spagna non solo per stare vicino ai suoi giocatori, ma anche per studiare i sistemi di preparazione e allo stesso tempo per verificare il tipo di gioco preferito dalle varie nazionali. Fra un paio di mesi la squadra campione d'Italia sarà impegnata in Coppa dei Campioni, la manifestazione più importante del mondo a livello di club. Per tentare la vittoria finale, la Juventus ha ingaggiato il polacco Boniek e il francese Platini: la Juve potrà vantare 8 nazionali.

Con Trapattoni abbiamo fatto il viaggio di ritorno da Madrid. Occasione per conoscere un giudizio sulla squadra di Bearzot: «Sono arrivato in Spagna convinto che la nostra rappresentativa avrebbe fatto molta strada, ma non credevo onestamente nella vittoria finale. Vittoria che è dovuta alla grande coesione fra i giocatori e ad una maturazione tattica rispetto al 1978. Il gioco sviluppato dagli azzurri è stato il più razionale. Abbiamo dimostrato di saperci adattare a qualsiasi avversario».

Sono in molti a sostenere che l'Italia ha vinto grazie al contropiede.

«Non l'accetto questa tesi. Abbiamo giocato sempre in maniera intelligente. Le nostre azioni sono sempre iniziate dalla difesa. Scirea, che ha la mentalità del centrocampista, è un libero che imposta la manovra, è un vero libero moderno. Certo in questo tipo di manifestazioni occorre anche un briciolo di fortuna. Nella prima parte la squadra non ha girato al meglio, ma non appena tutti hanno trovato la giusta posizione in campo e la migliore condizione fisica le cose sono notevolmente cambiate in meglio».

Qual è stato il momento decisivo per la conquista del terzo titolo mondiale?

«Quando Bearzot dopo a-

ver tolto di campo Rossi contro il Perù gli ha confermato fiducia. Rossi era arrivato in nazionale con grandi responsabilità. Erano due anni che la nazionale lo aspettava e lui nelle prime partite non era al meglio della condizione fisica e psicologica. Poi Paolo è entrato nel meccanismo e le cose sono andate bene. E certo che il Rossi di questo momento è un grosso giocatore, una vera carta vincente».

Contro la Germania avevi previsto la vittoria?

«Il successo è tutto merito degli azzurri. È vero che i tedeschi avevano speso molte energie contro la Francia, ma è anche vero che la squadra di Bearzot ha adottato una tattica perfetta. Siamo stati noi a dettare il gioco. I tedeschi, dal fisico a prova di bomba, hanno sofferto molto il nostro modo di giocare. E questo è un grosso merito di Bearzot che ha indovinato tutti gli accoppiamenti. Segno che conosce bene il calcio internazionale».

Al posto del c.t. ai prossimi campionati d'Europa cambieresti squadra?

«Un rinnovamento è indispensabile. Gli Europei devono servire per impostare e dare corpo alla squadra che parteciperà al Mundial del 1986. Zoff, ad esempio, non può reggere per altri 4 anni. C'è Galli che lo può sostituire. E certo che se fossi Bearzot mi comporterei come nella Juve: cambierei un paio di giocatori alla volta. Non credo in un ricambio totale. Occorre del tempo per fare trovare il giusto amalgama».

Che riflessi può avere la vittoria del Mundial sul campionato italiano?

«Sicuramente le partite saranno più spettacolari. Questo anche per la presenza di alcuni campioni stranieri. Nonostante ciò non va dimenticata la mentalità che impera: dopo un paio di gare perse un allenatore rischia di fare le valigie. Ed è appunto per questa realtà che la vittoria del Mundial è stata importante. La nazionale, dopo un inizio incerto, ha proseguito in crescendo adottando un gioco molto diverso, nella concezione, rispetto a quello praticato dalle squadre di club».

I. C.



**Delchi**

# Un'idea fresca fresca

Tutte le tecnologie, sistemi e prodotti per il condizionamento dell'aria.

## Delchi. Aria di casa tua.